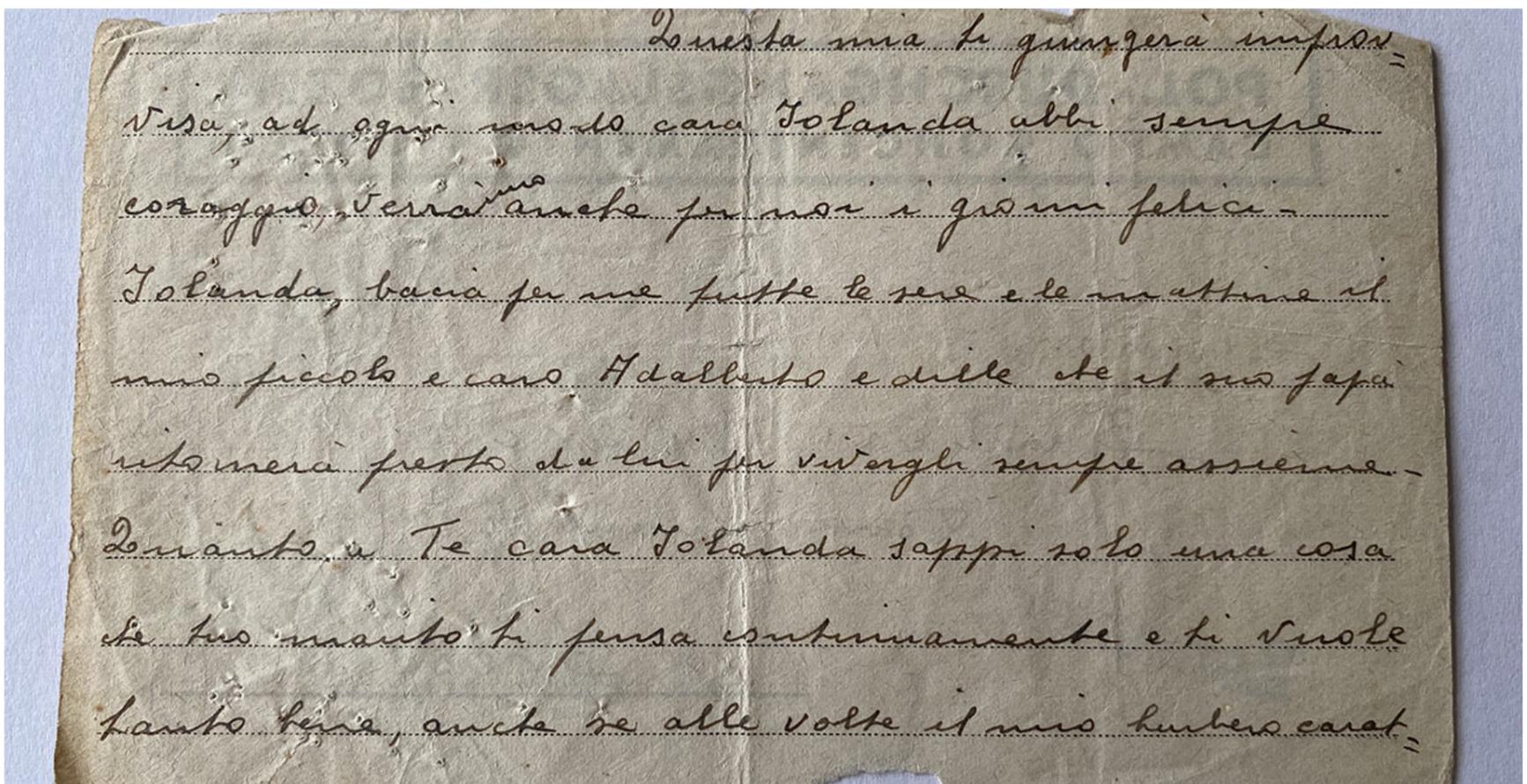


Il 25 aprile nelle lettere della “meglio gioventù”

24 aprile 2021



UN ARTICOLO DI

Rolando Anni

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea

Rifiuto della modernità, culto dell'azione per l'azione, sospetto nei confronti della cultura, rifiuto dello spirito critico, paura delle differenze, xenofobia, disprezzo per i deboli, populismo secondo cui gli individui in quanto individui non hanno diritti e il popolo è costituito da un'entità monolitica, di cui il leader pretende di essere l'interprete.

Non sono semplicemente gli “ideali” del Ventennio fascista. Sono le forme di pensiero e di azione, con cui facciamo i conti oggi, di quello che **Umberto Eco**, in uno scritto del 1997, recentemente ripubblicato, definiva *Ur-fascismo, il fascismo eterno*.

Una sfida da fronteggiare con le armi apparentemente deboli ma forti della democrazia. Debole, perché consente a chi vi si oppone la possibilità, nella libertà, di avere gli strumenti per limitarla o addirittura cancellarla. Forte, perché fondata sulla Costituzione e sulle leggi che ne derivano. Libertà e democrazia non sono conquiste ottenute una volta per sempre ma sono per tutti, anche, e soprattutto, per chi non condivide le nostre idee (altrimenti che libertà sarebbe?).

La Resistenza fu opera di giovani uomini e donne cresciuti nel tempo dell'esaltazione dell'obbedienza assoluta e indiscutibile, che si trovarono di fronte alla tragica realtà della guerra, dei bombardamenti, della fame, dell'occupazione tedesca e del fascismo che collaborava con i nazisti. Con enorme fatica, dovettero imparare a rifiutare l'obbedienza a un'autorità ingiusta e oppressiva. Non fu certo facile, ma alcuni (non migliori né peggiori di noi, non più o meno intelligenti di noi) scelsero, per dignità e non per odio, di combattere altri uomini. Quella decisione sofferta, soprattutto tra chi professava la fede cristiana, fu non la strada più comoda ma quella più giusta per quel momento storico. Ed è ancora una grande lezione. Soprattutto per i giovani.

Sta scritta, per esempi, nelle lettere dei condannati a morte della Resistenza europea, alcune delle quali sono custodite nell'**Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea (Arec)** (nella foto in alto l'ultima lettera di **Spartaco Belleri** inviata alla moglie Iolanda dal lager di Bolzano, prima di essere deportato a Mauthausen, dove morirà il 15 marzo 1945). Fu proprio attraverso la scelta di resistere della «meglio gioventù» d'Europa, perseguitata e uccisa dal fascismo e dal nazismo, che nacque l'Europa della comune fede nella democrazia e nella libertà. Parole scritte da donne e uomini come noi, che amavano la vita e non avrebbero voluto abbandonarla ma si trovarono ad affrontare la morte.

Dalle lettere traspare una serenità che a noi, lettori di tanti anni dopo, ancora stupisce e pare incomprensibile. Una disposizione d'animo senz'altro dovuta al desiderio di non turbare e addolorare ancora di più i genitori, la moglie, i figli, la fidanzata, che rivela, però, un atteggiamento profetico: la profonda convinzione che il mondo dell'ingiustizia e della violenza sia destinato a finire e se ne stia preparando uno più giusto, che, loro hanno potuto solo intravedere.